



«Gli ebrei a Venezia»: un convegno

VENEZIA — Sta registrando notevole interesse e larga partecipazione di pubblico il convegno «Gli ebrei a Venezia», che, iniziato domenica, proseguirà fino a venerdì prossimo. Al convegno, che è organizzato dall'Istituto di storia della società e dello Stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini, partecipano apprezzati studiosi italiani e stranieri e nella discussione sul complesso e intricato rapporto tra nazionalità ebraiche e «Serenissima» dal XIV al XVIII secolo si confrontano per la prima volta studiosi di matrice ebraica, a-

bituati cioè a lavorare su delimitate fonti storiche, e di matrice «cristiana». Già le prime giornate del convegno hanno scalfinato dal tema prefissato, in quanto si è parlato del ruolo economico, culturale e politico degli ebrei non solo sulla terraferma, ma anche nei territori d'oltremare della Dalmazia, di Candia e di Cipro, e dei loro rapporti con altri centri commerciali, come Costantinopoli, Amsterdam e il Portogallo. In questo avvio dei lavori si è anche parlato delle diverse nazionalità ebraiche presenti a Venezia in quei secoli: dagli ebrei tedeschi (i più poveri e giunti tra i primi nella città lagunare) ai sefarditi (gli ebrei espulsi dalla Spagna) ai levantini (giunti da Costantinopoli) fino ai cosiddetti marrani (ebrei spagnoli convertiti e poi fuggiti attraverso il Por-

togallo, di gran lunga i più ricchi tra gli ebrei giunti a Venezia in quegli anni per aprirvi i loro commerci). Da ieri il convegno si è articolato in tavole rotonde. Giorgio Borelli, Davide Cassuto, Sergio Della Pergola, Elliott S. Horowitz, Pier Cesare Ioly Zorini e Benjamin David hanno discusso, nella prima di queste sessioni, di «Ghetti e comunità nei Dominie Veneto (Venezia, Verona, Padova): ovvero, come si viveva nei ghetti, quale era l'architettura delle sinagoghe, quali gli aspetti economico-sociali più importanti dell'insediamento ebraico? Oggi verranno analizzati i rapporti culturali tra comunità veneziana e comunità ebraica nel '500 e nel '600, con interventi di Israel Adler, Reuven Bonfil, Gaetano Cozzi, Abraham Malamed, Achille Olivieri, Avraham Rosenthal

e David B. Ruderman. Tema della tavola rotonda di giovedì saranno i «Prestatori e banchieri tedeschi e toscani, del successo arrivò di prestatori napoletani e romani. Tra i relatori Philippe Braunstein, Renata Segre, Ariel Tsafir. La giornata conclusiva di venerdì sarà dedicata agli «Insediamenti commerciali degli ebrei nell'Adriatico nel Cinquecento», con relazioni di Sergio Anselmi («Gli ebrei marchigiani nella seconda metà del '500»), Spyros Asdrachas («Tra Levante e Ponente: le attività economiche degli ebrei greci»), Maurice Aymard, Viviana Bonazzoli, Vincenzo Giurlia, Barla Kreid, Renzo Paci e Gilles Veinstein.

MILANO — Seimila persone sono accorse l'altra sera al Palazzo dello Sport di Milano per vedere un'imbarazzante versione del Lago dei cigni e l'ex più grande ballerino del mondo — Rudolf Nureyev — che, con regale indifferenza e consumata maestria interpretativa, finge elevazioni che non possiede più, pirouettes stanche, defatiganti entechata oltre che per ammirare la prodigiosa giapponese Yoko Morishita dalla tecnica strepitosa. Questo pubblico aveva pazientemente atteso per più di mezz'ora che lo spettacolo iniziasse, che i tecnici del Boston Ballet finissero di piazzare le luci che lo stesso Nureyev, ancora in fase di riscaldamento a scena aperta (bello e sempre seducente il mito svedese, in tutto), si andasse ad immergere nei panni del ventenne principe Siegfried, protagonista del famoso balletto ciakouskiano. Senza sipario, con un brutto fondale pittato a colori spenti, anche l'ambientazione di questo Lago del Boston Ballet riproduce il parco di una villa bavarese ai dani già in pasto al pubblico, ammorzando qualsiasi effetto magico, ma di sorpresa ne avrebbe riservate molte. Ad esempio il gran colore dell'inizio, faretto di uilaneili e villanella che sembrano estraplatati dal primo atto di Giselle. La figura del buffone di corte, trasformato in un vecchio tremulo, molto simile al Drosselmeyer di Schliaccianoci. I tutti lunghi del secondo atto «bianco», che trasforma le danzatrici nelle creature boschive, extra-terrestri, di Giselle e non certo in cigni acquatici (qui, i tutti vanno corti). La copresenza stridula di cigni bianchi e neri nel quarto atto (mentre il cigno nero Odette — doppia poverina di Odette — ha senso solo se unico esemplare «negativo», se collocato nel terzo atto). E, ancora, dettagli plateali, come la trasformazione della balera con la quale Siegfried avrebbe dovuto cacciare i cigni, in un fuclie; e l'orbito del terzo atto di Rothbart, il mago che possiede il cigno incantato: un assurdo frac, sopra una faccia mefistofelica. Insomma, di particolare in particolare, si accumulano nelle lunghissime tre ore, patetici descrittivi e annotazioni registiche noiose e pedestri. Si può pensare che i coreografi — Violetta Verdy e Bruce Wells — abbiano sbagliato balletto che, pur lanciando a briglia sciolta la fantasia, non sia-

Seimila persone hanno gremito il Palazzo dello sport di Milano per assistere alla prestazione del celebre danzatore russo. Ma, a parte la splendida protagonista femminile, questo spettacolo del Boston ballet è tutto da dimenticare

Nureyev affonda nel Lago dei cigni



Rudolf Nureyev

no andati più in là dell'Ottocento, ricordando altri classici (come Giselle, soprattutto), mescolati e un'insistita atmosfera germanofila (in fondo sembra sempre di essere alla corte di Ludwig di Baviera) e a un puntiglioso desiderio di «verismo» che stride con la fiaba; bella tanto più irreali e impiegate. E non vale nemmeno la chiusa fantastica con Odette e il suo principe proiettati verso il Paradiso degli innamorati sopra un cignone mobile, a restituire la magia del racconto. Intenzionati, ormai del Lago dei cigni si può fare qualsiasi cosa, basta che rimangono intatte le coordinate della coerenza e del buon gusto. Purtroppo l'una e l'altro mancano alla versione coreografica firmata da una coreografa di valore come Violetta Verdy, prestigiosa interprete balanchiniana, oggi direttrice artistica del Boston Ballet. E stupisce che un corpo di ballo come il suo (sia pure decisamente «minor» nel panorama ballettistico statunitense), si addoti a danzare sopra una partitura letteralmente massacrata dall'orchestra di Rjehka diretta da David Commanday. Flauti vaganti, archi striduli: un Ciaikovski irrimediabilmente stonato. Per la verità, Nureyev ha lanciato tre o quattro oc-

chiate di sfida ai «signori» dell'orchestra. Ma cosa avrebbe potuto fare? Forse per questo, con un po' di stizza, ha incupito la stilizzazione del suo Siegfried estrandolo dal contesto, senza farlo partecipare con l'anima alle commoventi sorti del cigno. A tratti assente, a tratti svagato, qualche volta intenso, il bel tartaro non si è certo accorto di un'interpretazione lacerata: ha elegantemente tenuto in pugno il respiro sino alle inevitabili smascheranti variazioni del primo e terzo atto. Ormai questo ballerino — curiosamente lo si acclama e lo si divinizza alla fine della carriera, mentre quando arriva in Italia vent'anni fa (ed era superbo) pochi si accorsero di lui — è entrato nell'ampio degli Intoccabili. Potrebbe rimanere fermo in scena, sorridente e baciato con quel carisma a fior di pelle e agitare ugualmente le masse. Masse che, al Palazzo dello Sport milanese, hanno anche tributato grandi onori e applausi a Yoko Morishita. Nella parte del cigno bianco, l'artista giapponese è morbida di braccia e rigorosamente ferma, glaciale, nelle gambe (come si conveniva); il suo cigno nero poi è impeccabile: equilibri straordinari, grande pulizia. Il suo spirito emana un fa-

Marinella Guatterini



Dal 28 giugno al 5 luglio il Festival del giallo e del mistero di Cattolica

Tutto Dashiell Hammett, il nuovo Lumet, Pupi Avati e un convegno di studio sul telefilm americano

Mystfest anno IV Ritorna la paura

ROMA — Ecco dunque, fra tante altre regioni, questo festival con i suoi perché e i suoi colori, il giallo e il nero, facce diverse di una stessa moneta mai fuori corso. Il nostro obiettivo è sempre quello: facendo spettacolo, fare chiarezza intorno, per cercare la verità. Una verità, o brandelli di essa. 1983: così scriveva Felice Laudadio nel primo catalogo del Mystfest di Cattolica. Allora nessuno credeva troppo a questo piccolo festival «amatoriale», inventato dal niente — quasi una scommessa — per il piacere dei soliti manici del genere. Sembrava un azzardo (ma in Francia da anni vanno avanti a gonfie vele simili rassegne), l'invenzione di un po' balzana di un fanatico di Dashiell Hammett e di Raymond Chandler. E invece quel piccolo festival, intellettuale ma non troppo, dichiaratamente di parte, ebbe le sale di proiezione sempre piene e un inatteso successo di stampa. Oggi, dopo averci narrato di signore nel lago, di misteri del falco, di ragazzi del coro, degli orrori del castello di Norimberga, di filic story e di nuovi centurioni, il Festival del giallo e del mistero di Cattolica si presenta di nuovo alla scadenza annuale. Ne compie quattro, di anni, ma non li dimostra, nel senso che la voglia di stupire (e di spaventare) è sempre quella dell'esordio. Un budget medio-basso (300 milioni scarsi), un gran numero di film, di rassegne secondarie, di ghibettonarie per cinefili, e poi fumetti, gialli televisivi, convegni, seminari, mostre, premi letterari, eccetera eccetera. Come al solito c'è da sperdersi nella gran mole di carta che l'ufficio stampa ci ha consegnato ieri nel corso della tradizionale presentazione, quest'anno spinta così in avanti (la manifestazione parte il 28 giugno e si chiude il 5 luglio) per offrire il programma il più dettagliatamente possibile. L'anno scorso — esordisco Laudadio — sono «saltati» all'ultimo momento parecchi personaggi. Perfino la giunta abbiamo dovuto ripensarci a pochi giorni dall'inizio. Ma non è una novità per il Festival. Venesia ne sa qualcosa. Ma veniamo al menù, ricco come al solito di cadaveri e di delitti peretti. IL CONCORSO — Dodici film in concorso, di cui 10 già selezionati. Ce n'è per tutti i gusti, dal nuovo poliziesco di Claude Miller (quello di Guardato a vista) con Michel Serrault e Isabelle Adjani al recentissimo Sherlock Holmes di Desmond Davis. La ciliegina è naturalmente Death Trap di Sydney Lumet, un thriller psicologico con Michael Caine e Christopher Reeve (qui nei panni impensabili per Superman, di un omosessuale). COSTUMETRAGGI — Poco popolari ma di un certo interesse. Sono saggi di cinema (dal 4 al 18

minuti) realizzati da giovani registi in questi ultimi anni. Una eccezione: Fatto di cronaca girato nel 1968 da Francesco Maselli. SEZIONE INFORMATIVA — A dire la verità bisognerebbe parlare di sezioni informative. Sono tre e promettono una cartiera di film (quasi tutti inediti) tranne Via degli specchi, un omaggio alla giurata Giovanna Gagliardo) dalle nazionalità più svariate: Australia, Canada, Inghilterra e naturalmente Francia. Il più atteso? Forse Zeder di Pupi Avati con Gabriele Lavia. RETROSPETTIVE — Un'autentica chicca per gli seguaci di Dashiell Hammett e della sua letteratura hard boiled. Sotto l'insigne «Fuchi e falconi» sono previsti quasi 5 film (ne mancano, pare, due per le miserevoli condizioni delle copie) ricavati dai romanzi di Hammett e realizzati con il suo contributo di soggetto e sceneggiatore. Si comincia naturalmente con Il mistero del falco firmato nel 1941 da John Huston. HITCHCOCK DAY — Piccolo regalo previsto per la giornata conclusiva: saranno proiettati quattro film rarissimi («permetteteci la sorpresa», ha sorriso Laudadio) del maestro scomparso. TV NERO SU GIALLO — E per finire anche la TV, che da qualche anno a questa parte sembra aver scoperto le gioie del giallo formato piccolo schermo. Tra le novità, Western di cose nostre (dal racconto di Sciascia) di Pino Passalacqua e Queer pasticciaccio brutto di uno Merisiana (da Gadda) di Piero Schivazappa. LE GIURIE — Tanta bella gente, da Del Buono a Vito Amoroso (gialli editi), da Bevilacqua a Gavio (gialli tv), da Callisto Tanzi a Stefano Ruggiani (premio AGIS-ENL). Per il cinema, il presidente sarà probabilmente Gian Maria Volontè. CONVEGNI — Laudadio promette che non saranno barbos, né accenti. Il più gustoso è naturalmente quello dedicato al «elemento e al fantasma», ovvero al telefilm giallo in Italia e negli USA. Si parte dal caso Hill Street Blues. Quasi una risposta — polemica? — al recente Teleconfronto di Chianciano. Presiede i lavori Giovanni Casarò. Ma c'è anche una giornata di studi — intitolata giustamente «Chi è il colpevole?» — sui meccanismi del giallo nella letteratura e un seminario sul «continente Hammett», ovvero dal libro al film (presiede Orsello Del Buono, un'eminenza in materia). I PREZZI — Francamente stracciati. La tessera per l'intero festival (54 film) costa 25 mila lire. Quella giornaliera 5 mila: sempre poco per una sbornia quotidiana di immagini. Arrivederci e... buona paura. mi. an.

NUOVA RONDA GL. LA DIESEL PIU' GENEROSA D'EUROPA.

Arriva da una nazione che ben conosci, un'auto tutta da scoprire. E' la nuova Ronda Diesel Seat. Nuova dalla Spagna. Confrontala con le altre Diesel europee. Subito scoprirai che è un'automobile generosa, molto generosa. Perché la Ronda GL Diesel ti dà di serie i fari alogeni, il lunotto termico completo di lavatergicristallo, il fano antinebbia posteriore, le luci di retromarcia, una insonorizzazione superiore, perfino il cambio a 5 marce. E ancora, sempre di serie, ti offre rifiniture di lusso come il velluto per i sedili reclinabili con poggiatesta e la moquette per il rivestimento interno. Per non parlare, infine, dei 6 anni di garanzia anticorrosione (contro i perforamenti da corrosione. Informazioni complete presso il tuo rivenditore).

5 PORTE

Scopri la Ronda GL Diesel. Scegli la tua, col potente motore 1.7. Subito capirai perché parliamo del piacere di guidarla, subito scoprirai il nostro orgoglio di costruirla. Per conoscere il nome del tuo rivenditore Seat più vicino chiama lo 02/30031. Ti mostrerà e ti farà provare la 5 porte diesel più generosa d'Europa. Così generosa a sole **L. 10.613.000** (IVA compresa, Ir. d'ogni motore 1.7 diesel)

SEAT RONDA

L'ORGOGGIO DI COSTRUIRLA, IL PIACERE DI GUIDARLA.

Sabato 11 e Domenica 12 Giugno SEAT - PORTE APERTE

Importatrice e distributrice esclusiva Bepi Koelliker Importazioni S.p.A. Viale Certosa, 301 - 20151 Milano Tel. (02) 30031 - Telex 330346 BRAUTO